

IV domenica di pasqua /C ***25 aprile 2010***

Prima lettura

Dagli Atti degli apostoli (At 13, 14.43-52)

In quei giorni, Paolo e Barnaba, ¹⁴proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia in Pisidia e entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. ⁴³Molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. ⁴⁴Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. ⁴⁶Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra”». ⁴⁸Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. ⁴⁹La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. ⁵⁰Ma i Giudei sobillarono le donne pie della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio. ⁵¹Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. ⁵²I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo. *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 7, 9.14b-17)

Io, Giovanni, ⁹vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. ^{14b}E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. ¹⁵*Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.* ¹⁶Non avranno più fame né arsura alcuna, ¹⁷perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti →

→ delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». *Parola di Dio*

Alleluia, alleluia!

Cristo è risorto, lui che ha creato il mondo, e ha salvato gli uomini nella sua misericordia.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,14)

In quel tempo, Gesù disse: ²⁷Le mie pecore^A ascoltano la mia voce e io le conosco^B ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna^C e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio^D che me le ha date, ^E è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre^F siamo una cosa sola^G. *Parola del Signore.*

La Parola:

Dal Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate al Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che il Signore è Dio; egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

Note del testo

Il passo evangelico di oggi riprende la tematica “pastorale” trattata ampiamente nel brano che lo precede (10,1-18) dove Gesù si proclama la porta delle pecore e il buon Pastore. Il discorso sulla porta delle pecore e il buon Pastore si colloca nel contesto dell’espulsione del cieco nato dalla sinagoga per la sua professione di fede nella messianicità divina di Gesù. I capi del popolo giudaico con il loro comportamento si sono manifestati ladri e briganti, non pastori d’Israele. Con la loro cecità hanno dimostrato di non essere vere guide spirituali del gregge di Dio. I Giudei hanno provocato il Maestro interrogandolo sulla sua dignità messianica con espressioni analoghe a quelle dei sommi sacerdoti nel processo giudaico descritto dai sinottici. I Giudei non accettano la testimonianza divina delle opere straordinarie compiute da Gesù, ossia non appartengono al suo gregge.

(A): Gesù ha appena detto ai Giudei che loro non sono sue pecore. Nel vs. 27 Gesù dice non chi sono le pecore ma cosa fanno. Nel versetto 25 Gesù ribadisce il suo essere dal Padre, il compiere le opere nel nome del Padre; quindi le pecore chi sono? Le pecore ascoltano la sua voce, le pecore sono conosciute, le pecore sono coloro che lo seguono. In questo versetto sta l’essere stesso della chiesa. “Le pecore ascoltano la mia voce”: questo dice una adesione totale, incondizionata, fondata anche solo sul timbro di voce del Cristo. Le pecore sono conosciute perché non è il loro amore per il Pastore o l’ascolto che loro hanno di lui che fonderà la loro sequela, ma è la conoscenza che il Pastore ha di loro che fonda la sequela. Questo è il vivere da cristiani: l’intuire, il recepire la voce del Signore, il lasciarsi conoscere da lui, il lasciarsi amare da lui, il non sentirsi all’altezza neanche della Parola. Questo dà origine alla sequela.

(B): Il tema dell’amore concreto e profondo qui è espressa mediante la categoria biblica della conoscenza. Gesù conosce le sue pecore, cioè nutre per esse un amore vivo che giunge al segno supremo, quello del dono della vita. Il buon Pastore è il proprietario delle pecore; il gregge è suo, gli appartiene. Gesù è il Signore della chiesa; la comunità dei fedeli gli appartiene, il popolo di Dio è sua proprietà. In caso di pericolo il buon Pastore non solo non abbandona le sue pecore per fuggire, ma si dona completamente al suo popolo fino al sacrificio supremo, fino all’offerta della propria vita per la salvezza dei suoi discepoli. La conoscenza nel buon Pastore indica la carità profonda, l’affetto vitale che coinvolge tutta la persona. L’amore concreto tra sposo e sposa può fornire un’idea di questa conoscenza esistenziale. Secondo il linguaggio dei profeti, Jahvè conosce così il suo popolo che è la sua sposa; per il suo gregge egli nutre una carità tanto viva e concreta; egli ha conosciuto soltanto Israele facendo sua questa comunità con un patto nuziale eterno; Dio ha eletto il suo popolo amandolo con un amore di predilezione.

(C): Noi possiamo sentire l’opera di Gesù non come estranea ma come perfettamente armonizzata con la nostra realtà interiore. “Più intimo a me di me stesso” diceva S. Agostino tentando di esprimere il mistero di Dio nell’uomo. Per questo quando Gesù dice: “Io dò loro la vita eterna” non parla di qualcosa di esterno, ma di un dono che s’innesta nella struttura profonda del desiderio dell’uomo. Quello che ci è promesso, quello che attendiamo per il futuro, lo possiamo sperimentare e gustare fin d’ora nella fede.

(D): Come creature noi apparteniamo a Dio; da lui viene la nostra esistenza e da lui viene quella approvazione della nostra esistenza che sta all’inizio del mondo. Su ciascuno di noi c’è questa parola di Dio di approvazione, di un Dio che vuole la nostra vita: proprio perché questa vita ci viene da lui, è protetta e custodita da lui.

(E): Secondo vari manoscritti, questa frase si può anche tradurre: “Per ciò che riguarda il Padre mio, ciò che mi ha dato è più grande di ogni altra cosa” oppure “Il Padre mio è più grande di tutti, in ciò che mi ha dato”. La prima traduzione mette in risalto la grandezza di ciò che il Padre ha dato a Gesù e quindi ciò che fa grandi le pecore è il fatto che il padre ne abbia fatto dono al Figlio. Nel secondo caso, la traduzione ci dice che la grandezza del Padre deriva dal donare, dal dono che lui fa di noi al Figlio.

(F): Gesù sente la necessità di ribadire la sua unità con il Padre. “Io e il Padre” dice una identità diversa del Cristo rispetto al Padre e quindi l’essere Uno. Lo Spirito è l’unità del Figlio con il Padre. Questo testo richiama la creazione dell’uomo e della donna: a immagine e somiglianza li creò, maschio e femmina. Immagine e somiglianza di Dio, per il Cristo, è immagine e somiglianza del mistero della Trinità. È l’essere Uno del Padre e del Figlio e garantisce l’identità del Padre ed del Figlio.

(G): C’è una protezione che viene da Dio che ci ha creato, c’è questa protezione che si prolunga nell’azione di redenzione di Gesù Cristo che per noi ha donato la sua vita. In questo l’amore eterno e creativo del Padre e l’amore di Gesù che è diventato storia, che è diventato esperienza concreta, sono una cosa sola. C’è un’unica opera di salvezza che ha le sue radici nella creazione e che ha il suo compimento nella croce di Cristo. L’attività pastorale di Gesù è efficace perché in essa si compie l’amore del Padre stesso per gli uomini, la sua ferma volontà che tutti gli uomini siano salvi.

Prefazio suggerito: “Offrendo il suo corpo sulla croce diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione divenne altare, vittima e sacerdote” (prefazio di Pasqua, V).

Padri della chiesa

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna” (Gv 10,27-28). Aveva detto prima: “... entrerà e uscirà e troverà pascoli.” (Gv 10,9). Siamo entrati credendo, usciamo morendo ... siamo entrati per la porta della fede, usciamo per la stessa porta per poter trovare i pascoli. Questi eccellenti pascoli sono la vita eterna: qui l’erba non si inaridisce, sempre verdeggia, sempre è piena di vigore. La vita eterna – dice – do loro, cioè alle mie pecore “e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti...” (Gv 10, 28-29). Che può fare il lupo? Che possono fare il ladro e il brigante? Quelle pecore di cui l’Apostolo dice: “Il Signore conosce i suoi” (2 Tim 2,19), queste pecore, dico, non potranno né essere rapite dal lupo, né asportate dal ladro, né uccise dal brigante. Colui che sa cosa ha pagato per esse, è sicuro delle sue pecore. È questo il senso delle parole: “Nessuno le rapisce dalla mia mano”. Egli ha fatto sue pecore tutti coloro per i quali soffrì nella

Passione; perché egli stesso, per poter soffrire per tutti, si è fatto per noi agnello (*Agostino, Commento a Giovanni 123*).

Altri autori cristiani

Il tema privilegiato di questa domenica è il tema dell'elezione. Tema delicatissimo, caratterizza la fede e la sapienza ebraico-cristiana, e sovente la contrappone sia alle altre ipotesi di interpretazione religiosa della vita, sia anche alle sapienze laiche nate da radici cristiane, ma che proprio su questo punto capitale divergono e respingono la tesi dell'elezione. Per noi, appunto, si tratta di un tema irrinunciabile. Dall'elezione di Israele alla predilezione assoluta del Padre nei confronti di Gesù Cristo, questa è la nota forte della nostra fede. Normalmente il tema dell'elezione viene esaminato da una prospettiva sbagliata, che è quella di una certa "preoccupazione" verso gli eventuali non-eletti. Di loro che ne è? Il modo giusto è quello invece di ascoltare con attenzione le parole di Gesù nel testo evangelico di oggi, dove si apre uno squarcio sul dialogo tra Dio e il suo Cristo nell'immagine del pastore e delle pecore, dove veniamo a sapere di essere il gregge di Dio, coloro che il Padre "ha dato" al Figlio, le pecore che "non andranno mai perdute", perché, dice Gesù, "nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio". Questa vertiginosa notizia, che mette in questione tra l'altro molti modi di interpretare e di indirizzare la vita della gente, è l'esplicitazione dell'elezione, il nostro "venire a sapere" che l'amore di Dio in Cristo ci ha salvati e chiamati; il Cristo è il Pastore buono della nostra vita e ci conduce da questo mondo al Padre. Non abbiamo fatto niente per meritare e conquistare questa situazione; essa è rigorosamente puro dono di Dio, inspiegabile atto della sua misericordia. Il problema non è quello degli eventuali esclusi; infatti ognuno che semplicemente legga e consideri le parole del Signore, "viene a sapere" la sua straordinaria vicenda, pensata da Dio per lui fin dalla fondazione del mondo! Uno può non crederci, o rifiutarla; ma di fatto è così! In Cristo l'intero genere umano, come pure l'intero cosmo, è stato riscattato dal male e dalla morte ed è stato orientato verso la salvezza e la pace di Dio. Il problema si pone quando, rifiutando questa assoluta gratuità dell'elezione, si trasforma in possesso esclusivo la propria situazione, rifiutando che essa sia partecipata ad altri: è il caso di quegli ebrei gelosi citati dal testo degli Atti. Ma questo è purtroppo solo il paradigma di infinite "esclusioni" che si affermano persino all'interno della comunità cristiana (*G. Nicolini, Commento Foglietto Domenicale*).

Quanto è drammatico questo tema del pastore anche nell'Antico Testamento! Vita dura quella del pastore, vita dura quella delle pecore: il caldo, la sete, la minaccia di non trovare l'acqua al momento giusto, le notti terribili, l'urlo delle belve, la possibilità estrema che il pastore debba giocare l'esistenza per salvarsi e per salvare il suo gregge. La lotta corpo a corpo con i nemici, con i lupi, con le belve: quest'ombra percorre tutta la rivelazione e i salmi la indicano con un appellativo che non è per nulla attenuante: il leoncello in agguato (cfr. Sal 17,12; 104,21). Ecco l'altro aspetto di Dio pastore: un dramma, un'esistenza impegnata a lottare per il suo gregge e a rischiare per lui. Dio sa che il suo gregge è consegnato alla morte non per scelta sua a causa del peccato, e perciò è deciso a lottare per ristabilire le cose come avrebbero dovuto essere, si impegna, rischia, lotta in una contraddizione continua anche lui, anche Dio, il pastore di Israele. E questa contraddizione poi esplose e si manifesta in Cristo: la sua vita, la sua morte. E se queste righe del Vangelo di oggi, una per una, ci commentano il dramma, in realtà tutto il racconto evangelico presenta questo dramma, che Cristo percepisce fin dal principio. Comincia già nella prima parte delle narrazioni evangeliche a porsi come il pastore che sente le sue viscere appassionatamente commosse per questo gregge senza pastore (cfr. Mt 9,36; Mc 6,34), anzi, per questo gregge che ha per pastore la morte (cfr. Mt 49,15), che è tutto circondato dalle belve che tentano di aggredirlo e di disperderlo. Cristo sente drammaticamente il suo essere in mezzo a loro come l'unico e sa che nella passione si verificherà che, colpito il pastore, le pecore si disperderanno (cfr. Mt 26,31). Dovrà risorgere per potere nuovamente riunire il gregge; se non risorgerà, nonostante tutti gli insegnamenti già dati nella sua vita, il gregge non si riunirà più (*G. Dossetti, Omelie del tempo di Pasqua, 191-192, Ed. Paoline*).

"Abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna". In prima battuta questa frase ha qualcosa di fatalistico, come nel Vangelo l'immagine degli uomini trattenuti dalla mano di Dio (Gv 10,29), ma nell'Apocalisse, il ruolo dei salvati viene precisato come quello di coloro che "sono passati attraverso la grande tribolazione". L'abbraccio volontario della fede in Gesù significa mettersi per accettazione nella mano di Dio, chiederne e ottenerne la protezione, scegliere di essere condotti alla salvezza non tramite passaggi semplici, ma nella stessa sorte del Cristo che vive, soffre, muore e risorge. Se è pur vero che i nostri gesti parlano della nostra fede, non sono essi a meritarcene alcunché, ma la salvezza è un dono di Dio, esclusivo della sua bontà e del suo amore. Per avere l'occasione di convertirvi non ci serve una vita su un altro pianeta, ma una vita come quella di Gesù uomo, una vita che è già la nostra, con le sofferenze e le vicissitudini che la vicinanza di Dio non allontana. Ci sarà da piangere, ma "Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi". La strada tracciata è l'ascolto delle parole del Signore (Gv 10,27). Nulla a che fare con un esercizio intellettuale di confronto critico con le scritture, ma accoglienza del parlare di Dio nell'interezza della vita. Si segue il pastore nel momento in cui si intravede finalmente un rapporto del Vangelo con la vita reale: il problema non è certo il Vangelo, che è già racconto reale di una vita umana e divina; il passo che manca è il nostro nel riconoscere una corrispondenza con la nostra esistenza. Lui ci conosce, saprà dire le parole che ognuno è in grado di ascoltare (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

v 27

Mt 7,23: Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Mt 16,24: Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Mt 17,5: Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”.

Mt 25,12: Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco.

Mc 8,34: Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Mc 10,21: Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”.

Lc 9,23: Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Lc 13,27: Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!

Gv 8,43: Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole.

Gv 12,26: Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Gv 21,22: Gesù gli rispose: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi”.

At 3,23: E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo.

1Cor 8,3: Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto.

Gal 4,9: ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire?

2Tm 2,19: Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore.

Eb 3,7: Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce.

Ap 3,20: Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

Ap 14,4: Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello.

v 28

Dt 33,3: Certo egli ama i popoli; /tutti i suoi santi sono nelle tue mani, /mentre essi, accampati ai tuoi piedi, /ricevono le tue parole.

1Sam 2,9: Sui passi dei giusti Egli veglia, /ma gli empi svaniscono nelle tenebre. /Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza.

Gb 17,9: Ma il giusto si conferma nella sua condotta /e chi ha le mani pure raddoppia il coraggio.

Sal 31,5: Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, /perché sei tu la mia difesa.

Sal 103,17-18: Ma la grazia del Signore è da sempre, /dura in eterno per quanti lo temono; /la sua giustizia per i figli dei figli, per quanti custodiscono la sua alleanza /e ricordano di osservare i suoi precetti.

Sal 125,1-2: Chi confida nel Signore è come il monte Sion: /non vacilla, è stabile per sempre. I monti cingono Gerusalemme: /il Signore è intorno al suo popolo /ora e sempre.

Pr 4,18: La strada dei giusti è come la luce dell'alba, /che aumenta lo splendore fino al meriggio.

Pr 24,16: perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, /ma gli empi soccombono nella sventura.

Is 45,17: Israele sarà salvato dal Signore /con salvezza perenne. /Non patirete confusione o vergogna /per i secoli eterni”.

Is 54,17: Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, /farai condannare ogni lingua /che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, /quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore.

Is 55,3: Porgete l'orecchio e venite a me, /ascoltate e voi vivrete. /Io stabilirò per voi un'alleanza eterna

Ger 31,33-34: Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato”.

Ger 32,40: Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficiarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me.

Mc 13,22: perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti.

Lc 22,31-32: Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”.

Lc 23,46: Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo spirò.

Gv 3,15: perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Gv 5,24: In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

Gv 5,39-40: Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita.

Gv 11,25: Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà.

Gv 14,19: Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.

Gv 18,9: Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

At 7,59; Rm 6,23; Col 3,3-4; 2Ts 2,13; 1Tm 1,16; Fil 1,6; Eb 7,25; 1Pt 1,5; 1Gv 2,25; Gd 1,21.24.

vv 29-30

Es 18,11: Ora io so che il Signore è più grande di tutti gli dei, poiché egli ha operato contro gli Egiziani con quelle stesse cose di cui essi si vantavano".

Sal 145,3: Grande è il Signore e degno di ogni lode, /la sua grandezza non si può misurare.

Dn 4,3: Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno.

Mi 1,14: Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni.

Mt 11,27: Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Mt 28,19: Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo

Gv 1,1-2: In principio era il Verbo, /il Verbo era presso Dio /e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio.

Gv 6,37; Gv 8,58; Gv 14,28; Gv 16,15; Gv 17,10.21; 1Tm 3,16; Tt 2,13; 1Gv 5,20.